

Il boom
 del romanzo
 storico

ATTRAZIONE FATALE

di Pier Mario Fasanotti

Esplorare le inclinazioni e le passioni dei narratori è operazione quasi indebita. È certo però che non passa inosservata la propensione di molti di loro a buttarsi, oggi, sul romanzo storico. Le ragioni possono essere due. La prima: a occuparsi dei battibecchi della coppia ambientati nel presente sono rimasti i giovanissimi, coerenti a quel continuo parlottio attorno a vicende privatissime, spesso banali, che è tipico della nuova generazione. Non hanno grande successo di pubblico, eppure molti editori pare che scelgano spesso in base a criteri anagrafici. Salvo rare eccezioni, non raggiungono le tremila copie. Eppure si continua ad ammicciare a un pubblico ventenne, che forse non c'è o, se

c'è, si rivolge ad altri prodotti data anche una forte concorrenza televisiva sui temi giovanili o giovanilistici. A chi interessa più se Caterina spasima per Giacomo e Giacomo la tradisce via sms con Valeria? La seconda: da oltre dieci anni gli italiani hanno scoperto il fascino del giallo. Questo genere, logorato anche in questo caso dalla tv, offre più cloni che altro.

Ed ecco che si affaccia la tentazione del romanzo storico. Carlo Lucarelli, l'autore che ha rinnovato il thriller italiano, ha appena pubblicato *L'ottava vibrazione* (Einaudi Stile Libero, 456 pagine, 19 euro).

Titolo brutto (si riferisce all'ottava vibrazione dell'arcobaleno, il nero invisibile) secondo alcuni critici. Le vendite sono comunque strepitose. Lucarelli non rinuncia alla trama gialla, ma la colloca nell'Africa Orientale della fine Ottocento. Tutti i personaggi, compresa la sensuale Aicha detta «la cagna nera», si muovono nella sfibrante attesa di quella che sarà la più grande tragedia delle truppe italiane in Africa: la sconfitta di Adua marzo 1896, quando i soldati del generale Baratieri furono massacrati dalle for-

ze di Menelik. Non è la prima volta che Lucarelli guarda all'indietro. I suoi primi successi son dovuti infatti ai tre polizieschi ambientati durante il Ventennio (editi da Sellerio e diventati recentemente fiction tv con *Il commissario De Luca*). L'autore parmigiano si documenta scrupolosamente, e con un ritmo incalzante descrive una Massaia torbida e ambigua.

Senza soste è il successo di Valerio Massimo Manfredi, lo scrittore-archeologo che punta su un tema - il mondo antico - che pare intramontabile e avvinghia con il suo fascino i lettori, un po' meno la critica. Che piacciono le storie, ma solo se ben costruite, con il *peplum* e con il *gladium* è arcinoto: il film *Il gladiatore* di Ridley Scott è un segnale vistosissimo, il più forte dopo *Ben Hur*. *L'ultima legione* di Manfredi (Mondadori, come tutte le altre sue opere) è stato per molto tempo in cima alle classifiche (invece il film tratto dal libro è stata una delusione). Manfredi è tradotto in tutto il mondo. Milioni di copie. Ogni anno i suoi libri in edizione economica superano le 350 mila copie. «Non è una questione da best-seller americano - dice il narratore modenese - di quelli che vengono mangiati e sputati, alla Dan Brown, il quale non potrà ripetere il successo del *Codice da Vinci*. Io vengo letto nelle scuole». In autunno uscirà l'ultima sua fatica, intitolata *Idi di marzo*: «Una metafora del tirannicidio in tutte le sue forme, una parabola del potere».

A proposito del 15

marzo del 44 a.C., Idi di marzo ossia la morte di Giulio Cesare, non si può dimenticare *Ventitre colpi di pugnale* (Piemme editore) scritto dal latinista Luca Canali. È il diario segreto degli ultimi giorni del *dictator*, che rievoca la sua grandezza di condottiero, ricorda gli amici, donne come Cornelia (moglie) e Giulia (figlia). Si tratta di un Cesare sensibile e commosso, che intravede la sua sorte e trascorre un'intera giornata nell'accampamento delle Rocce Rosse, a poche miglia da Roma. Lì sono stanziati i veterani «che hanno rifiutato il congedo preferendo restare in armi per affezione» al generalissimo. Cesare passa in rassegna migliaia di volti della decima legione, «la migliore dell'intero esercito», quello più potente del mondo di allora. Una Roma fosca, che somiglia quasi a una Londra in chiave noir, fa da sfondo alla prova narrativa di Davide Mosca.

Il suo romanzo s'intitola *Congiura* (Mursia editore). È la più celebre congiura del mondo, quella di Catilina. Un uomo, Mamercio Mamilio, indaga per conto di Cicerone. Raccolge voci al Foro, incontra la misteriosa Marzia, bussa alle ville dei senatori più illustri, gli «intoccabili» della capitale del mondo: Pompeo, Cesare, Crasso e lo stesso Catilina. Un'altra penna italiana, Maria Grazia Siliato si è sperimentata abilmente sui temi romani. Nel 2005 ha pubblicato *Caligula*, dedicato al discusso imperatore e alle sue misteriose navi, le più grandi dell'antichità. È andata in vetta alle classifiche l'anno scorso con *Masada* (Rizzoli). È l'appassionante storia di una fortezza mediorientale che la Decima

Legio Romana (ancora quella macchina da guerra!) prese dopo sette anni di resistenza e di rivolta. I *militēs* gloriosi trovarono finalmente una via, e all'alba fu strage. La Siliato tocca temi di grande appeal: il deserto di Qumram dove furono trovati i famosi rotoli, gli asceti Esseni, il vigliacco Pilato in combutta con il «collaborazionista» gran sacerdote Qajafa. Calzari, vessilli, grida di guerra, ma anche tanto mistero attorno alla vita e alla morte di Gesù. C'è poi uno scrittore che non è proprio così noto, ma che vende migliaia di copie e viene

tradotto in molti paesi. E Guido Cervo. L'ultimo suo romanzo, 200 mila copie vendute, (Piemme, come altri sei) s'intitola *L'aquila sul Nilo*. Storia di un centurione della Guardia Pretoriana che guida una spedizione verso la misteriosa Nubia. Il compito è trovare le sorgenti del Nilo, «il grande fiume», scoprire il segreto del suo fertile limo e allargare le conoscenze sull'Africa nera. Ma quali sono le reali ambizioni di conquista che hanno indotto Nerone a dare il via all'impresa? Nella favolosa città di Meroe, s'intrecciano trame omicide, alleanze, passioni impossibili e tradimenti destinati a cambiare il corso di molte esistenze.

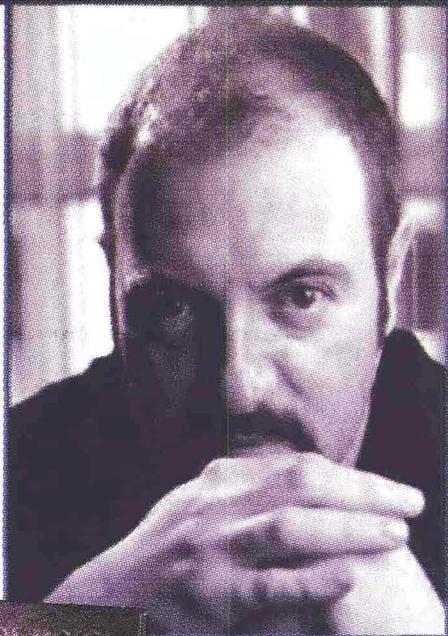
Un altro abilissimo narratore della Roma antica è Giulio Castelli, in questi giorni in libreria con *Imperator* (Newton Compton editore). Siamo al tramonto dell'Impero. Il tempo in cui le aquile della città eterna sfidavano il mondo è ormai alle spalle. È la disgregazione. Giulio Valerio Maggiorano, imperatore per acclamazione e quasi contro la sua volontà, cerca di salvare quanto può (poco), con i barbari che premono. Impresa non facile visto che attorno a lui ci sono nemici o cospiratori. Non mancano personaggi noti del V secolo d.C.: l'ambigua Galla Placidia, il coraggioso Ezio, lo spietato Attila, l'astuto Genserico, il potente papa Leone Magno. Quella di Castelli è un'ottima coniugazione tra rigore storico e passo narrativo.

Altri scrittori che normalmente si occupano del presente, per esempio Antonio Scurati, sono stati attratti dalla storia. Sul solco tracciato agli inizi degli anni Novanta da Sebastiano Vassalli che si è imposto al grande pubblico (e ai premi Campiello e Strega) con *La chimera* (Einaudi). Scurati è un autore della Bompiani, noto per *Il sopravvissuto*. Poi ha cambiato registro sul finire dell'anno scorso. Con *Una storia romantica* è entrato nei meandri di quel 1848 che infiammò l'Europa. Nel plot di Scurati non mancano amori, tradimenti, terrorismo anarchico, nichilismo. Si riflettono le suggestioni dei vari Tolstoj e Hugo, nel tentativo di avvicinarsi a una sorta di arte popolare, mischiando il tono elegante a quello prepotentemente diretto. *Una storia romantica* non ha avuto un enorme riscontro di vendite. Peccato.

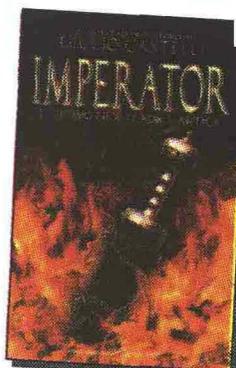
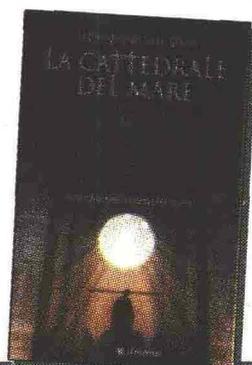
L'ambiente risorgimentale ha ispirato ora anche un raffinatissimo narratore come Luigi Guarnieri, autore dei *Sentieri del cielo* (Rizzoli). La sua è la storia della guerra civile dell'Italia immediatamente post-unitaria, nella Calabria dei banditi, delle superstizioni di gente «barbara» che rifiuta le leggi sabaude. Anche il romanzo di Guarnieri è stato letto e apprezzato dai «lettori forti», ma non ha forato la spessa coltre dietro la quale si riuniscono i volubili, gli imbambolati dalle mode e condizionati dai personaggi dello spettacolo televisivo. Insomma coloro che continuano a pensare che Giorgio Faletti sia un maestro del thriller: ma lui è arcinoto come attore e cantante, quindi il marketing spinge su un acceleratore molle.

Innegabile comunque che gli italiani si siano messi in forte concorrenza con gli autori stranieri anche nel romanzo storico. Il paese per noi più temibile è la Spagna. Clamoroso è il successo di Ildefonso Falcones, autore della *Cattedrale del mare* (Longanesi): milioni di copie vendute tanto da paragonarlo al Ken Follett dei *Pilastrini della terra*.

La vicenda si snoda nella Barcellona del XIV secolo, dove traballa la già non facile convivenza tra cristiani, ebrei e musulmani. La più recente (e ottima) sorpresa è Susana Fortes, che esamina la Firenze del 1478 nei giorni che seguono il fallimento della congiura dei Pazzi. Il romanzo, *Quattrocento* (edizioni Nord), è costruito bene, più serrato nello stile rispetto a quello di Falcones (a volte piatto.) La città medicea della Fortes respira il clima della tragedia e dell'insidia politica. Lorenzo risulta credibilissimo, asserragliato nel suo palazzo mentre vengono gettati nell'Arno decine di cadaveri. Tutta colpa della famiglia Pazzi oppure le lame del golpe sono state affilate ben più in alto?



Carlo Lucarelli, Susana Fortes e alcune copertine di libri di successo



Da Manfredi alla Siliato, da Cervo a Castelli, molti narratori si dedicano, oggi, al romanzo storico. Forse perché la contemporaneità annoia e il giallo è logorato dalla tv. Così, anche Carlo Lucarelli guarda all'indietro: alla sconfitta di Adua nel 1896...

